

OPEN SOURCE IN ARCHEOLOGIA: ARCHEOFLOSS

Quando nel 2004, sotto la spinta di alcune sperimentazioni che stavo portando avanti nel campo della realtà virtuale, organizzai a Prato all'interno del CAA¹ il workshop "Open Source e Freeware Applications to the Archaeological Research"² insieme a Niccolucci, Hermon e Calori, non potevo immaginare il grande successo di quel piccolo evento preparato in gran fretta. La partecipazione andò infatti al di là delle previsioni. Ai relatori invitati dagli organizzatori si aggiunsero altri interventi di grande interesse e si aprì un dibattito acceso ed estremamente positivo che coinvolse anche i molti partecipanti. Il successo inaspettato ci insegnò che il mondo dell'Open Source non solo poteva aprire un nuovo orizzonte nel campo archeologico, ma che il processo di integrazione e di sviluppo di strumenti open nel settore dei Beni Culturali era già iniziato. Un altro aspetto che già si poteva leggere in quel primo incontro fu un certo cambiamento in corso all'interno della metodologia della ricerca archeologica, da parte di quanti avevano iniziato a sperimentare un approccio aperto.

Queste riflessioni mi portarono a scrivere nel 2005 un articolo, "Open Source in Archeologia. Nuove prospettive per la ricerca", apparso nel 2006 nel numero 17 di Archeologia e Calcolatori (PESCARIN 2006). Qui tentai di analizzare il fenomeno ponendo l'accento, non tanto sulle possibilità di utilizzare strumenti gratuiti e a codice aperto in archeologia, quanto piuttosto sulla rivoluzione e sul nuovo impulso che avrebbe potuto significare per la ricerca, così come era avvenuto nelle discipline informatiche con lo sviluppo del sistema operativo Linux (LASER 2005): «oggi software e contenuti si integrano in sistemi sempre più evoluti, in cui il livello di creazione dei programmi è sempre più collegato all'informazione e ai contenuti. Sperimentando un approccio open source, gli archeologi hanno di fronte un nuovo scenario di sviluppo per la ricerca, fatto di progetti sostenibili e di scambi interdisciplinari che consentono, attraverso il confronto, di fare emergere nuove idee e nuove metodologie. Collaborazioni e convenzioni tra diversi istituti, università e centri di ricerca operanti in diversi settori, soprattutto informatico e archeologico, dovranno essere attivamente cercate. Il ruolo stesso degli archeologi sta cambiando e deve cambiare di pari passo con il coinvolgimento all'interno di progetti open e con l'adozione di un maggior pragmatismo nei tradizionali processi logici» (PESCARIN 2006, 152). Anche il semplice utilizzo di formati aperti, il primo piccolo passo in questa

¹ Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology: <http://www.leidenuniv.nl/caa/>.

² Non essendo ancora stato pubblicato a oggi, settembre 2009, il volume degli atti del convegno CAA2004, si rimanda a: http://www.cineca.it/stdoc/CAA2004_wsp_opensource.pdf.

direzione, doveva essere registrato come un primo segnale positivo in questo senso: «quanto più si farà uso di formati di scambio aperti, tanto più i gruppi di lavoro saranno liberi di utilizzare i programmi, commerciali o open, che più si adattano alle proprie esigenze, e progetti e dati potranno “migrare” più semplicemente da un sistema ad un altro» (PESCARIN 2006, 144).

Nello stesso anno a Grosseto venne organizzato il primo workshop italiano dedicato all’“Open Source, Free Software e Open Formats nei processi di ricerca archeologici” grazie al Laboratorio di Analisi Spaziale e Informatica Applicata all’Archeologia del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell’Università degli Studi di Siena e con la collaborazione del Dipartimento di Matematica dell’Università di Parma, del Gruppo Ricerche-Istituto Internazionale di Studi Liguri e di Arc-Team.

Siamo giunti ormai alla quarta edizione di questo workshop che è diventato un appuntamento annuale fondamentale ed unico non solo nel panorama nazionale, ma anche internazionale. L’interesse per il workshop continua progressivamente ad aumentare, con i suoi 50 contributi ricevuti quest’anno e più di 200 pre-iscritti attraverso il sito web³, e questo anche grazie alle caratteristiche, come la gratuità della partecipazione e la possibilità di seguire, oltre agli interventi, anche sessioni di tutorial, quest’anno anche in streaming sul web⁴. La grande quantità di contributi di qualità ha portato il comitato scientifico ad aumentare il numero di interventi, suddividendoli in “long” e “short paper”. La tradizionale divisione in quattro sessioni tematiche (Open Process, Open Data, Open Software e Open Learning) è stata conservata ed è stata mantenuta anche nel presente volume.

Nella prima parte, dedicata all’Open Process, viene frequentemente sottolineata l’importanza della *condivisione* della documentazione archeologica, di strumenti di supporto quali tutorial e manuali sui software disponibili, anche attraverso l’utilizzo di wiki (Costa, Pesce, Bianconi), o attraverso la diffusione di riviste e progetti condivisi, come nel caso di DecArch e ArcheoCommons (Milella Vigliarolo), e Open digital archives (Gattiglia), nonostante le problematiche complesse che ci pone la vigente normativa (Trabucco). Un approccio aperto e trasparente, inoltre, “può contribuire ad una maggiore consapevolezza degli errori insiti in alcuni dati”, diventando “strumento politico, poiché costituisce un supporto decisionale di notevole importanza” (Tedeschi, Scanu), oltre che gestionale (Costa, Pesce). Nel prossimo futuro ci troveremo sempre più ad avere a che fare anche con strumenti tridimensionali, interattivi e multi-utente che attraverso la rete consentiranno a diversi studiosi di lavorare a distanza (Pietroni).

L’esperienza che emerge dai contributi della seconda sessione, Open Data, dimostra come l’adozione di strumenti aperti possa essere di grande

³ <http://www.archeo-foss.org>.

⁴ Tutti gli interventi oggetto del presente volume sono tuttora visibili all’indirizzo: <http://media.src.cnr.it/Filmati.php?evento=69&scheda=>.

utilità per la didattica (Kunter, Heinsch), per la valutazione del rischio archeologico (Demetrescu, Fontanta), per la gestione dei dati raccolti durante le ricognizioni archeologiche (Di Giacomo, Scardozzi), per l'amministrazione ordinaria del patrimonio archeologico e documentale correlato (Pedeli; Federici), anche attraverso l'utilizzo di servizi come il Web Map service (Mazzei *et al.*). L'adozione di software open si è dimostrata fondamentale anche nel campo del lavoro collaborativo di ricostruzione del paesaggio antico (Pescarin *et al.*; Cerato, Vassallo; Meroni, Visconti; Demarchi, Di Gangi, Lebole).

Nella sessione dedicata all'Open Software alcuni contributi portano all'attenzione tematiche piuttosto innovative come lo sviluppo di software open dedicato allo scanner 3D (Cignoni, Callieri, Corsini) o la nascita di veri e propri progetti hardware "aperti" (Bezzi, Bezzi, Gietl). Altri contributi si concentrano sulla presentazione di nuove applicazioni dedicate a settori quali lo studio delle antiche rotte commerciali (Laurenza, Mancuso, Costantino), la gestione dell'alta risoluzione via web di immagini digitali (Pitzalis, Pillay), i dati di scavo (Mandolesi; De Felice *et al.*; Maino, Massari) e la comunicazione storica e archeologica attraverso il 3D interattivo (Felicori *et al.*; Fanini; Pozzi, Salonia), il GIS e l'analisi spaziale (Polla; Lo Tauro) e i CMS semantici (Giudici, Palombini).

Infine nel campo della didattica due esperienze positive si segnalano all'Università di Padova (Grossi *et al.*) e alla Federico II di Napoli (Cantone *et al.*).

Non esistono eventi simili al workshop dedicato all'Open Source e all'Archeologia nemmeno all'estero, tanto da ipotizzare una più ampia apertura in futuro, che già si può per altro scorgere nel tentativo di adottare un acronimo più opportuno, accanto al titolo del workshop. "ArcheoFOSS" (l'acronimo di Free and Open Source Software) nasce dunque così nelle intenzioni degli enti organizzatori, il CNR ITABC e il CNR ISTI, due istituti impegnati su due fronti diversi ma strettamente connessi, quale quello dei Beni Culturali e dell'Informatica. Nella stessa ottica va letta la felice collocazione di questi atti in Archeologia e Calcolatori, una delle poche riviste italiane che abbracciano a tutti gli effetti la filosofia dell'Open Source nella libera distribuzione del sapere. Se è vero che il nome non è tutto e che sono ancora molte le questioni aperte, come si evince dai contributi di questo volume, è anche vero che gli aspetti sociali del movimento open source rivestono un ruolo di primo piano. «È impossibile classificare senza nello stesso tempo dare un nome, e tuttavia queste sono due attività distinte. Nella nostra società assegnare un nome a qualcosa o a qualcuno ha un significato molto speciale quasi solenne. Nel momento in cui assegniamo un nome a qualcosa, noi la liberiamo da una disturbante anonimità [...] per includerla in un complesso di parole specifiche, per collocarla, di fatto, nella matrice d'identità della nostra cultura» (MOSCOVICI, FARR 1984, 56). Con ArcheoFOSS, l'Open Source può forse considerarsi finalmente parte della disciplina archeologica?

SOFIA PESCARIN
CNR – ITABC – Roma

Ringraziamenti

Direzione del Dipartimento Patrimonio Culturale del CNR, CNR ITABC, CNR ISTI, Servizio Streaming del CNR, Dott.ssa Flaminia Saccà Presidente di Filas, Markus Neteler, il comitato scientifico della quarta edizione del workshop (Luca Bezzi, Marco Callieri, Luigi Calori, Paolo Cignoni, Stefano Costa, Maurizio Forte, Denis Francisci, Giancarlo Macchi, Paola Moscati, Augusto Palombini, Sofia Pescarin, Gianluca Pesce, Roberto Scopigno), il comitato organizzatore romano (Valentina Vassallo, Ivana Cerato, Marco di Ioia, Bruno Fanini, Lola Vico). Si ringrazia inoltre per il logo dell'evento, risultato vincitore alla competizione "call for logo" Paolo Cignoni.

BIBLIOGRAFIA

- LASER 2005, *Il sapere liberato: il movimento dell'open source e la ricerca scientifica*, Milano, Feltrinelli. Versione on-line edita da Laser (www.e-laser.org/htm/news-printv.asp?idNews=489).
- MOSCOVICI S., FARR R. 1984, *Rappresentazioni sociali*, tr. it., Bologna, Il Mulino, 1989, 56.
- PESCARIN S. 2006, *Open Source in Archeologia. Nuove prospettive per la ricerca*, «Archeologia e Calcolatori», 17, 137-155.